



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Castello della Manta e Chiesa di Santa Maria al Castello, Manta Donazione Elisabetta De Rege Provana - 1984

La splendida corona delle Alpi Cozie, dominata dal massiccio del Monviso, fa da cornice a questo grande Castello che sorge negli immediati dintorni di Saluzzo, su una delle colline della valle Varaita. L'attuale fisionomia del complesso è il risultato dei tanti ampliamenti e rimaneggiamenti operati nel corso dei secoli dai diversi discendenti della potente dinastia dei Saluzzo della Manta, che ne mantenne la proprietà per oltre quattrocento anni.

Il marchese Valerano e gli affreschi

L'antica struttura, nata nel corso del XII secolo come semplice avamposto militare, venne probabilmente trasformata tra il Duecento e il Trecento in una vera e propria roccaforte.

Fu nel corso del XV secolo che la fortezza iniziò a subire un'importante svolta in senso residenziale, in concomitanza con l'istituzione del feudo della Manta, lasciato in eredità da Tommaso III, marchese di Saluzzo, al figlio illegittimo Valerano, che divenne in questo modo capostipite del nuovo casato dei Saluzzo della Manta. Uomo colto e raffinato, Valerano intraprese da subito importanti opere di ampliamento, con l'intento di trasformare il complesso in una fastosa dimora di famiglia e commissionò i celebri affreschi che ornano le pareti della Sala baronale, uno dei più grandi e significativi cicli pittorici profani di epoca tardogotica. La scelta del soggetto fu ispirata al poema cavalleresco in lingua francese del marchese Tommaso III, *Le chevalier errant*, che narra le vicende di un eroico paladino, approdato, dopo mille avventure, al Palazzo della Dea Fortuna, dove incontra nove potenti principi dell'antichità e nove eroine. Da qui dunque lo spunto per la straordinaria sequenza dei diciotto personaggi che animano il dipinto (*I Prodi e le Eroine*, appunto), vestiti secondo la moda parigina del tempo e nei quali si ritrovano – in un gioco sottile ed erudito – i volti di altrettanti personaggi di casa Saluzzo della Manta.

Diverso invece il modello iconografico per l'immagine della *Fontana della Giovinezza*, che domina il lato opposto della Sala. Si tratta della riproduzione di una miniatura presente in un volume della ricca biblioteca di Tommaso III, una copia manoscritta del *Roman de Fauvel*, testo composto tra il secondo e il terzo decennio del XIV secolo. L'intento di Valerano era proprio quello di sottolineare il suo profondo legame con la corte di Francia, una scelta dettata anche da chiare convenienze politiche, vista la costante necessità di protezione di fronte alle mire espansionistiche delle potenti famiglie degli Acaja e dei Savoia. Concludono la serie degli affreschi una *Crocifissione* e i *Santi Quintino e Giovanni Battista*, dipinti in una nicchia della parete est. Tuttora anonimo resta l'autore di questi capolavori (realizzati con ogni probabilità dopo il 1420), noto come "Maestro

della Manta", artista per alcuni aspetti vicino a Jacopo Jaquerio e ad altri esponenti della pittura tardogotica in Piemonte.

Le trasformazioni successive

Intorno alla metà del XVI secolo il Castello quattrocentesco fu oggetto di nuove trasformazioni, attuate per volontà del luogotenente Michele Antonio, discendente di Valerano.

Un imponente corpo di fabbrica venne addossato alla parete occidentale del complesso già esistente. Alla sobrietà della facciata si contrapponeva la ricercata raffinatezza degli interni, tra i quali spicca la Sala delle Grottesche (di recente sottoposta dal FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano, - insieme all'attiguo *Corridoio delle Fatiche di Ercole*, a un'attenta opera di consolidamento), caratterizzata da uno splendido soffitto decorato con dipinti e stucchi di chiara impronta manierista, ispirati a quelli delle Logge Vaticane di Raffaello. Sempre in quest'ala del complesso, che si distingue per la rara decorazione policroma in stucco cerato dei pavimenti, si trova anche la Camera di Michele Antonio, il cui il prezioso soffitto a cassettoni, decorato con oro zecchino, è stato recentemente restaurato. Drastici interventi ottocenteschi distrussero gran parte di un successivo ampliamento, effettuato alla fine del Cinquecento sul lato nord del Castello per volere del cugino di Michele Antonio, Valerio Saluzzo della Manta.

In seguito all'estinzione, nel 1793, del ramo dei Saluzzo di Manta, il complesso – adibito per un certo periodo anche a ospedale militare – visse infatti un periodo di abbandono, che comportò inevitabilmente l'avvio di una rapida rovina.

La Chiesa di Santa Maria al Castello

Un lungo lavoro di recupero ha interessato, in questi ultimi anni, anche la piccola Chiesa, un tempo parte integrante della proprietà dei Saluzzo. Attualmente l'edificio appartiene al Comune di Manta, che ha voluto concederla in comodato al FAI, affinché venisse inserita in un unico progetto di gestione e valorizzazione culturale.

Il piccolo gioiello, fatto edificare da Valerano, ospita nell'abside uno splendido ciclo di affreschi quattrocenteschi raffiguranti la *Passione di Cristo*, coevi a quelli della Sala baronale. Di grande valore artistico è anche la cinquecentesca cappella funeraria, aperta per volere di Michele Antonio sulla parete sud e riccamente ornata da stucchi e affreschi.

FAI – Castello della Manta e
Chiesa di Santa Maria al Castello
12030 Manta - CN
Tel. e Fax 0175 - 87822
E-mail: faimanta@fondoambiente.it
www.fondoambiente.it

